

# Vannacci e Regione Lombardia già in armonia da anni...

La stampa e altri media hanno più volte riportato in questi giorni affermazioni attribuite ad un candidato alle prossime elezioni europee, oltre che autore di un recente libro bestseller nelle librerie italiane, in merito all'introduzione nel sistema di istruzione e formazione di "classi per disabili".

Il tema è stato altresì oggetto di una mozione presentata nella seduta del 7 maggio 2024 del Consiglio Regionale della Lombardia fortemente critica circa la previsione di percorsi per classi di alunni disabili, ritenendoli discriminatori.

In verità l'ipotesi attribuita al noto candidato, come riportata dai media, non è una novità, per lo meno nel sistema di Istruzione e formazione della Lombardia.

Già la Legge regionale 95/1980 (cd Legge Hazon, dal nome dell'Assessore regionale a maggioranza centrosinistra) prevedeva all'art. 56 l'opportunità di istituire **corsi triennali/quadriennali rivolti a classi composte da soli allievi disabili**, al fine di meglio consentire l'integrazione sociale e lavorativa degli allievi.

Successivamente, a seguito della Legge Regionale 19/2007 di riforma della precedente 95/80, la Regione Lombardia ha

continuato a prevedere (da ultimo con il decreto 17106 del 2 novembre 2023, in attuazione della D.G.R. n. 576/2023 ) nel sistema di Istruzione/ formazione di propria competenza **corsi triennali per allievi con disabilità**, finalizzati alla formazione di giovani **che, per natura e caratteristiche della disabilità, non sarebbero nelle condizioni di raggiungere agevolmente il successo formativo all'interno dei normali percorsi di IeFP** .

Tali corsi , con una durata per ciascun anno formativo di minimo 600 ore e massimo 990 ore ed una dotazione finanziaria di euro 11.350.000,00 per il corrente anno formativo, consentono, secondo l'Amministrazione regionale di sviluppare e potenziare le capacità cognitive, le conoscenze, le competenze professionali e le abilità possedute dagli studenti, nonché a favorire il loro inserimento socio-lavorativo oltre a garantire l'assolvimento del diritto-dovere di istruzione e formazione.

In sintesi, la previsione di percorsi formativi personalizzati rivolti a particolari allievi disabili svolti per gruppi classe non è considerata discriminatoria, per lo meno in Lombardia, anzi lo sarebbe il contrario, atteso che priverebbe questi allievi dell'opportunità di un'effettiva integrazione sociale e lavorativa .

Questa è la finalità sulla quale, secondo gli Amministratori regionali lombardi, deve essere prioritariamente tralasciata l'azione formativa, superando ogni "assolutismo"

fondato su presunzioni *ideologiche*, che si rileverebbero a discapito degli interessi reali delle persone con disabilità.

La previsione di detti percorsi personalizzati non esclude ovviamente altre traiettorie, laddove ritenute più idonee al raggiungimento dello scopo, in ragione delle diverse specifiche condizioni dell'allievo.

L'unicità sta nello scopo - l'ottimale integrazione sociale e lavorativa- non nelle traiettorie per il suo conseguimento.

Per la cronaca: la maggioranza del Consiglio regionale lombardo, rivendicato, a suo dire, il successo delle politiche per l'istruzione e formazione formative intraprese da anni e super partes, non ha accolto la mozione contraria alla previsione di percorsi personalizzati per gruppi classe di disabili.

DG Marco Ugo Filisetti

LEGGE REGIONALE N. 95/1980

Decreto 17106 2 novembre 2023 PERCORSI PERSONALIZZATI PER ALLIEVI DISABILI

ALLEGATO A L'Avviso è finalizzato a realizzare l'offerta formativa del sistema regionale di istruzione e formazione professionale (di seguito "IeFP"), in attuazione della D.G.R. n. 576/20

Soggetti destinatari A4 c) Percorsi personalizzati per allievi con disabilità (PPD)

dotazione finanziaria : euro 11.350.00,00 ;

---

## **Mani Pulite bis? Forse Sì**

Era un lunedì, esattamente il 17 febbraio 1992, il GIP Italo Ghitti autorizzò l'arresto richiesto dal pubblico Ministero Antonio Di Pietro del Presidente del Pio Alberto Trivulzio a Milano.

L'ingegner Mario Chiesa, per molti "Mariotto", era stato colto in flagranza di reato mentre intascava una tangente a lui portata in ufficio dall'imprenditore Luca Magni.

Era stato proprio questo ad informare l'Arma dei Carabinieri di dover "pagare" l'ennesima "tangente".

Furono le forze dell'ordine a fornire sette milioni di lire "segnate", così si dice in gergo, che l'imprenditore consegnò a Chiesa.

Quei sette milioni furono l'inizio della fine della cosiddetta Prima Repubblica.

Immediatamente iniziò quello che fu denominato "Circo Mediatico", altrettanto immediatamente venne riesumato il tema della "questione morale" che il Segretario Politico del Partito Comunista Italiano Enrico Berlinguer, prima, e il Segretario Politico del Partito Repubblicano Italiano Giovanni Spadolini, poi, avevano cercato di posizionare al centro dell'agenda della politica della nostra Nazione, purtroppo senza successo.

Berlinguer pose sul tavolo il tema per la prima volta il 28 luglio 1981 in una intervista con uno dei più famosi giornalisti italiani e cofondatore del quotidiano La Repubblica, Eugenio Scalfari.

In quel lontano 1993 - 94, ben dodici anni dopo quell'intervista, la questione della morale nella gestione della cosa pubblica esplose attraverso un impressionante numero di arresti.

Arresti di politici, quasi esclusivamente dell'allora pentapartito, cioè di partiti governativi, e di industriali e manager pubblici e privati.

Gli italiani non potettero vedere arresti altrettanto di massa di amministratori, di qualsivoglia partito fossero, al comando di Regioni e Comuni.

Tantomeno videro arresti di sindacalisti, giornalisti e magistrati.

Infine, gli italiani non se ne accorsero al tempo, ma il malaffare ed il cortocircuito fra politica ed affari in Italia si fermava al nord, massimo centro nord. Eboli era lontana, la Sicilia o la Calabria e la Puglia ancor di più.

Allora, però, l'opinione pubblica aveva raggiunto un tale livello di insofferenza per coloro che rappresentavano il potere costituito da non farsi alcuna domanda, nemmeno allorquando avvennero suicidi, alcuni a dire il vero assai "strani".

Solo recentemente alcune intercettazioni telefoniche fra l'imprenditore della chimica Raul Gardini e "qualcuno" in Sicilia sono riemerse portando a chi ha potuto ascoltarle ampi stimoli di riflessione.

Fra questi stimoli il principale è il ragionare su chi avesse "dimenticato in un cassetto" le registrazioni di quelle conversazioni

telefoniche.

Una suggestione che gira fra i soliti salotti dei bene informati a riguardo è che a “perderle” fossero i “nemici” all’interno delle Istituzioni di altri alti funzionari delle istituzioni italiane che solo recentemente sono tornati ad una vita normale dopo essere stati assolti da reati che vedevano strani intrecci fra lo Stato e chi conta nel sud del nostro Paese.

Sempre “questione morale”.

Certe volte “questione morale” ove la linea della “morale” veniva, viene, probabilmente, dettata da quelli che nei film di Sergio Leone sarebbero stati additati come “i cattivi”.

I “cattivi” che vengono rappresentati come “buoni”, i “buoni” che vengono rappresentati come “cattivi”.

Chi si sentirebbe di negare che il popolo italiano stia sentendo nell’aria una strana atmosfera di “Mani Pulite Bis”?

Alcuni, forse molti, forse moltissimi, addirittura la anela.

Altri, avendo chiara la situazione socio politico economica della nostra Patria, pur temendo di dover ammettere che oggi l'Italia stia vivendo un momento di corruzione morale ancor più grave di quella di quegli anni, ha paura che la nazione non riesca a reggere un nuovo momento entropico legato ad una massiva ondata di sti nel nostro Paese.

Questione morale, sono passati quarantatré anni da quella intuizione politica di Enrico Berlinguer, ma la nostra amata Patria sembra non riuscire a superare certi comportamenti, cortocircuiti.

Anzi sembra andare sempre più in basso, avvatarsi su se stessa, perdere sempre più dignità.

I cosiddetti "Comitati di affari" sono sempre più facili da percepire.

Chi prova ad intraprendere e tocca i suddetti "comitati" viene, praticamente sempre, disintegrato.

La gogna mediatica abbinata a certe "attenzioni giudiziarie" impediscono la

nascita di una economia sana e libera nel nostro amato Paese.

Mafie, politici, media ed ambienti istituzionali, drammaticamente, spesso, si vedono intraluce.

Oggi il popolo italiano vede arresti a tappeto di politici "affaristi" e pronti ad accettare di essere eletti attraverso "patti" che prevedono uno "scambio", ultimo "caso" quello che vede fra gli arrestati il Presidente della Regione Liguria Toti.

Le azioni giudiziarie di quei lontani anni '90 distrussero un sistema ma non portarono una soluzione.

In molti casi gli arrestati vennero dopo molti anni assolti.

Eppure quel mondo era marcio, tutto marcio, non solo una parte.

Oggi parrebbe che una Mani Pulite Bis stia prendendo forma.

Fosse così speriamo che quella parte onesta della magistratura, certamente numericamente più numerosa di quella disonesta, abbia la forza di pulire fino in fondo.

L'Italia ha urgente necessità di ritrovare "dignità", anche rispetto ad assai complessi e maleodoranti intrecci internazionali.

La grave crisi socio economica della nazione, ritrovata la dignità, potrà trovare nel ceto dirigente, anche politico, che sarà chiamato a costruire il "nuovo sogno italiano" coloro che sapranno riallacciare i legami internazionali che seppero creare i presupposti che portarono al mai dimenticato boom economico.

Questa è certamente la speranza di quella parte di popolo italiano sano ed onesto che di vivere in questa ambiguità della propria Patria non ce la fa proprio più.

**Ignoto Uno**

---

# nazioni unite e crescita

Che le Nazioni Unite tornino a parlare di “crescita felice”

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha aperto i lavori dedicati all’Obiettivo 16 dell’Agenda 2030 delle Nazioni Unite dal titolo “Pace, Giustizia e Istituzioni per lo Sviluppo Sostenibile”.

Non posso nascondere che, per chi come me pone al centro gli interessi della propria Patria e dei suoi concittadini, l’elemento socio economico che ritengo debba essere massimizzato dall’agenda politica di chi è chiamato, sempre pro tempore, a rappresentare e governare il proprio popolo è lo “sviluppo” dello stesso.

“Sviluppo” che deve essere in armonia ed in equilibrio con quello delle altre “nazioni”.

Non uno “sviluppo” subalterno a quello di “altri”.

L’equilibrio e la stabilità socio economica di una nazione creerà sempre un “noi” che si contrapporrà ad un “loro”.

Questa contrapposizione necessita di “tavoli di dialogo” finalizzati a definire “equilibri condivisi e stabili” ove ogni “popolo” possa crescere sognando una possibilità di vita migliore di generazione in generazione.

Non una “decrecita felice” per permettere una “sostenibilità” ove “altri” possano vedere, grazie a detta “sostenibilità”, una propria “crescita felice”.

In questo mio pensiero non posso che riportare alla memoria quel magnifico intervento del fondatore di Apple.

Steve Jobs all’Università di Stanford in California, il 12 giugno 2005, In occasione della consegna dei diplomi di laurea emozionò i giovani, ed i meno giovani, con parole che possono essere riassunte in quella magnifica suggestione di “siate affamati, siate folli”.

Sognare in grande, essere affamati appunti, e sforzarsi al massimo per raggiungere interamente i risultati che si sono sognati, questo noi adulti

dobbiamo insegnare ai “nostri giovani”, non dobbiamo insegnare loro la “decrecita felice”, dobbiamo insegnare loro la “crescita radiosa”.

Una “crescita” etica, onesta, basata sul lavoro, sull’impegno, sulla “fatica” .

Una “crescita” basata sul rispetto in primo luogo di se stessi perché solo rispettandosi si può rispettare “l’altro”.

Una “crescita” in pace con gli “altri” perché li si rispetta nelle loro peculiarità, non li si “circonda”, li si “affronta in tavoli di confronto” per costruire “accordi”, “patti”.

Questo sia nella vita privata, sia nella vita professionale, sia fra Stati.

Una “crescita” sana ma orgogliosa.

Una “crescita” intelligente, non sostenibile.

Il Presidente Mattarella ha parlato di “Pace, inclusione, giustizia” come i “capisaldi irrinunciabili per lo sviluppo sostenibile di ogni Paese e di ogni società”.

Indubbiamente la “Pace” è l’elemento cardine per lo “sviluppo”, proprio questa considerazione mi porta a chiedere a me stesso cosa serve oggi avere, ed investire tanto denaro, nelle Nazioni Unite.

Quando il 24 ottobre del 1945, a San Francisco in Stati Uniti, entrava in vigore la Carta delle Nazioni Unite firmata il precedente 26 giugno, documento cardine dell’ONU, prendeva forma una organizzazione intergovernativa a carattere mondiale i cui principali obiettivi erano il mantenimento della pace e della sicurezza mondiale, lo sviluppo di relazioni amichevoli tra le nazioni, il perseguimento di una cooperazione internazionale e il favorire l’armonizzazione delle varie azioni compiute a questi scopi dai suoi membri.

Mi pare facile dichiarare che le Nazioni Unite stiano fallendo su tutta la linea.

Una delle molteplici cause potrebbe essere la eccessiva “polarizzazione” delle azioni di questo organo che, così a me sembra, è sempre meno “terzo” rispetto ai diversi punti di vista ed interessi degli Stati membri?

Allorquando si parla di “sviluppo sostenibile” non si rischia di posizionarsi su una

linea?

Non si rischia di favorire eccessivamente alcune economie a discapito di altre? Fra queste la nostra. L'italiana.

I fatti dicono di sì.

Questa linea, lo dicono i fatti, sta favorendo una parte del mondo rispetto ad altre e fra le "altre" non è difficile annoverare la nostra Italia.

Questo raccontano i numeri macroeconomici e finanziari di lungo periodo e la scomparsa di un sistema industriale che è stato a lungo fiore all'occhiello della nostra amata Patria.

Il Presidente della Repubblica a New York ha dichiarato che "Pace e Sviluppo hanno destini incrociati".

"Non può esservi l'uno, senza l'altra" ha aggiunto.

Il Presidente degli italiani ha ricordato a tutti che tutti i cittadini del mondo stanno vivendo "in un'epoca con il maggior numero di conflitti dalla fine della seconda guerra mondiale".

Quanto sono vere queste parole!

È tempo di cambiare passo, è tempo di tornare a vedere le Nazioni Unite essere terze agli interessi dei singoli Stati che la compongono.

È tempo di tornare a parlare di crescita felice e di chiedere a tutti gli Stati di rispettare il "benessere" e la "crescita" degli altri Stati, degli altri popoli.

Se l'ONU non saprà essere centrale nella costruzione della "pace" e del "benessere" di tutti i popoli non potremmo che iniziare a ragionare su un nuovo modello di Nazioni Unite, magari assai più snello, magari assai meno costoso.

Una nota per finire, sempre sull'ONU e sulle sue Agenzie.

Qualche giorno fa il Guardian ha dichiarato in una sua inchiesta che nel 2023 in Europa sono scomparsi nel nulla cinquantamila minori arrivati come migranti, diecimila solo in Italia.

Possiamo chiedere all'Unicef se intende fare pressioni sui governi per costringerli ad indagare a fondo su cosa sia successo a questi minori?

Possiamo chiedere all'Unicef se intende fare pressioni sui media per costringerli a dare la giusta visibilità e la giusta consapevolezza dell'opinione pubblica su questa onta?

Sarebbe, infine, così bello se il Presidente Mattarella volesse fare un intervento diretto sul nostro Parlamento per stimolare le Camere ad indagare su quei diecimila minori migranti spariti mentre erano sotto la tutela della nostra Patria.

In fondo noi italiani non possiamo dimenticare le magnifiche parole che Ludwig Van Beethoven musicò nel celeberrimo "Inno alla Gioia".

Inno che, in prima istanza, dedicò alla "libertà".

In fondo non può esistere gioia senza libertà né libertà senza gioia.

Parole che recitano "Gioia, figlia della Luce. Dea dei carmi, Dea dei fior. Il tuo genio ne conduce per sentieri di splendor.

Il tuo raggio asciuga il pianto, disperde l'ira, fuga il duol. Vieni, sorridi a noi d'accanto, primogenita del sol".

Libertà di vivere in libertà in primo luogo, magari nella propria Patria nativa e non migranti in balia di trafficanti e di persone senza scrupoli.

Ignoto Uno

---

# **I conti non tornano ... ormai sono scappati!**

Per comprendere lo stato di salute della nostra nazione uno dei principali

“termometri” è il “Conto disponibilità del Tesoro per il servizio di tesoreria”, usualmente indicato come “conto disponibilità”.

Esso è detenuto presso la Banca d'Italia ed assicura l'esecuzione degli incassi e dei pagamenti dello Stato.

La normativa comunitaria obbliga che non presenti mai un saldo negativo.

Vieta, infatti, alle banche centrali di concedere finanziamenti al Tesoro.

La legge di contabilità e finanza pubblica n. 196 del 31 dicembre 2009, con le successive più stringenti modifiche, disciplina la programmazione finanziaria garantendo un costante monitoraggio del Dipartimento della ragioneria generale dello Stato dei flussi di cassa di detto conto e la conseguente capacità operativa sia nel breve che nel medio - lungo periodo.

Il ministero dell'Economia è tenuto a dare mensilmente evidenza pubblica dell'andamento di questo strategico “conto”, purtroppo i media e gli italiani tutti trascurano assai spesso questa lettura.

Ebbene l'ultimo comunicato informa che, ad aprile, lo Stato aveva a disposizione 13.842 miliardi di euro, circa la metà di quello che esponeva a saldo dodici mesi prima.

Indispensabile sottolineare che il comunicato del Ministero di aprile 2022 esponeva a saldo 83.445 miliardi, esattamente 69.603 miliardi in più.

La guerra in Ucraina con la conseguente, ed assai ideologica, gestione della crisi fra Stati Uniti, Nato, Unione Europea e Federazione Russa era iniziata da due mesi.

Oggi la Comunità Europea tutta sta vivendo la campagna elettorale per eleggere il nuovo parlamento europeo.

In Italia, non è la prima volta, questa corsa elettorale viene usata dai partiti, e vissuta dai cittadini, molto più come una verifica dei pesi politici interni.

D'altronde il Parlamento Europeo non viene percepito come strategico, la Commissione Europea ed il suo Presidente viene decisa dal Consiglio dei Presidenti dei 27 Stati membri e non dal Parlamento, e il ruolo delle direzioni generali di Bruxelles incide assai di più che

quello dei futuri eletti.

Soprattutto per questo sono impercettibili i programmi dei singoli gruppi parlamentari del parlamento europeo nella campagna elettorale mentre sono assai visibili gli scontri fra i partiti ed i loro leader.

Oggi in Italia è molto più sentita la corsa fra Forza Italia e Lega oppure fra PD e Movimento Cinque Stelle, addirittura fra il Generale Vannacci e Salvini contro i "colonnelli" nella Lega o fra la Schlein ed i cosiddetti "cacicchi", che la necessità di costruire una Europa diversa.

Questo, banalmente, perché una Europa diversa non nascerà attraverso queste elezioni ma esclusivamente attraverso una implosione definitiva del ceto elitario che governa la UE27 oggi qualsiasi sia l'esito di queste elezioni.

A causa di questo assai poco edificante quadro i partiti che compongono la coalizione di governo, al fine di rafforzarsi in Italia, riempiono di promesse l'opinione pubblica.

Dai bonus in busta paga, agli aiuti al mondo agricolo, dagli sgravi a chi assume a sanatorie

di diversa fatta.

La dura realtà dei numeri, di quel “conto disponibilità” appunto, rappresenta la “Caporetto” in cui vive lo Stato italiano.

Una “Caporetto” che richiede da parte dei politici tutti, dei governanti ancor di più, saggezza ed umiltà.

Doti, entrambe, assai rare nell'Italia di oggi.

Per il momento le agenzie di rating rimangono in attesa.

Fitch ha mantenuto costante, infatti, la sua pagella sull'Italia in questi giorni.

Il 31 maggio toccherà a Moody's, che molto probabilmente farà la stessa scelta.

Il momento dei segnali forti, sarà in autunno allorquando il governo italiano, questo o il prossimo, dovrà approntare la legge sulle future politiche economiche.

Quelle politiche che dovranno parlare con la nuova Commissione Europea e, forse ancora

di più, con i mercati finanziari mondiali in costanza di un nuovo Presidente in Stati Uniti.

## **Ignoto Uno**

---

### **Non esistono le gite scolastiche!**

la normativa di riferimento in materia di uscite/visite guidate e viaggi di istruzione, in Italia e all'estero è composta dal DPR dell'8/03/1999 n. 275 e del 6/11/2000 n. 347 che hanno dato completa autonomia alle istituzioni scolastiche anche in materia di uscite/visite guidate e viaggi di istruzione, in Italia e all'estero.

Per amore di legge ricordiamo che le gite scolastiche non esistono, ma esistono i viaggi/uscite di istruzione, ma soprattutto non sono semplicemente "premi" o interruzioni dal curriculum standard, ma componenti fondamentali di un sistema educativo che mira a formare individui ben arrotondati, critici e consapevoli.

Integrando le uscite didattiche con il curriculum regolare, le scuole possono arricchire notevolmente l'esperienza educativa degli studenti, preparandoli meglio a interagire con il mondo in modo informato ed efficace, infatti la norma di riferimento

dice che:

L'autonomia delle istituzioni scolastiche e'  
garanzia di liberta'  
di insegnamento e di pluralismo culturale e  
si sostanzia nella  
progettazione e nella realizzazione di  
interventi di educazione,  
formazione e istruzione mirati allo sviluppo  
della persona umana,  
adeguati ai diversi contesti, alla domanda  
delle famiglie e alle  
caratteristiche specifiche dei soggetti  
coinvolti, al fine di  
garantire loro il successo formativo,  
coerentemente con le finalita'  
e gli obiettivi generali del sistema di  
istruzione e con l'esigenza  
di migliorare l'efficacia del processo di  
insegnamento e di  
apprendimento.

Da questo ne declina che le uscite didattiche  
sono interventi formativi integrati nella  
progettazione degli interventi educativi, a  
tutti gli effetti fanno parte del programma.

Le gite scolastiche, frequentemente percepite  
solo come momenti di svago o ricompense per  
gli studenti, rivestono in realtà un ruolo ben  
più significativo e sostanziale nel contesto  
educativo.

Queste esperienze sono parte integrante del  
processo di apprendimento, poiché

contribuiscono allo sviluppo personale e culturale degli studenti in modi che l'ambiente convenzionale di una classe non può sempre offrire.

Le gite scolastiche contribuiscono vieppiù a una visione più olistica dell'educazione, che va oltre la semplice trasmissione di conoscenze.

Esse promuovono una comprensione più completa della realtà, incoraggiando gli studenti a sviluppare una coscienza critica e una migliore comprensione delle diverse sfaccettature sociali, storiche e ambientali.

In questo senso sono inspiegabili le esclusioni degli studenti dalle gite o la scelta di parteciparvi in conseguenza dell'andamento del voto di condotta.

Sarebbe un poco come dire che se un ragazzo ha un voto di condotta basso viene escluso da alcune lezioni, magari dalle più divertenti, per fargli sentire meglio la punizione.

I viaggi di istruzione non devono essere visti come un premio, al contrario sono dei momenti educativi molto importanti che dovrebbero richiedere agli studenti impegno ancora maggiore.

E' veramente grave dal punto di vista educativo usare uno strumento a tutti gli effetti di programma per dare un contentino o una punizione agli alunni.

Il mondo della scuola dovrebbe fare una seria riflessione sull'argomento, valutandone le

conseguenze e gli eventuali messaggi sbagliati che ne derivano.

Io credo che chi parla di certi argomenti dovrebbe conoscerli, ma purtroppo spesso non li conosce nemmeno chi siede al ministero, quindi di cosa ci meravigliamo?

---

## **Alla scoperta della Teoria del Ponte Empatico nelle Organizzazioni**

**Betapress:** Grazie per essere qui con noi oggi dott. Faletti. Lei gioca un poco in casa essendo anche il direttore di questa testata.

**Faletti:** Sì in effetti credo molto nella divulgazione e il giornalismo fatto bene è sempre stato un mio peculiare interesse. Da ormai vent'anni svolgo attività nel mondo del giornalismo in tantissime forme.

**Betapress:** La "Teoria del Ponte Empatico" è una nozione che sta guadagnando molta attenzione nel mondo aziendale. Potrebbe spiegare cosa rappresenta questa teoria e come è nata?

**Faletti:** La Teoria del Ponte Empatico ha ormai nella mia mente più di vent'anni di gestazione, deriva da un saggio che avevo scritto, ovvero l'organizzazione fruibile, e

prende spunto dalla necessità di comprendere e migliorare le interazioni all'interno delle organizzazioni, specialmente tra gruppi diversi. È basata sull'idea che l'empatia—la capacità di comprendere e condividere i sentimenti altrui—possa servire come un "ponte" per superare differenze e barriere, facilitando una collaborazione più profonda e significativa.

**Betapress:** Interessante. Ricordo che Lei ha anche molti titoli in Pedagogia, e da anni si occupa di questa scienza, come si applica concretamente questa teoria all'interno di un'organizzazione?

**Faletti:** Sì in effetti il mio lavoro di pedagogista mi ha molto aiutato nel definire questa teoria del ponte empatico, soprattutto interagendo nei molti ruoli lavorativi da me ricoperti; ho avuto modo di definire la teoria che si focalizza su tre pilastri principali: formazione, leadership e politiche organizzative. Per impiantare il Ponte nell'organizzazione occorre partire da workshop di formazione per sviluppare le competenze empatiche dei dipendenti a tutti i livelli. I leader, inoltre, sono formati per riconoscere ed esprimere empatia, agendo da modello per i loro team. Infine, le politiche organizzative sono rivedute per assicurare che promuovano inclusione e comprensione reciproca.

**Betapress:** Quali potrebbero essere le sfide nel promuovere questa teoria nel contesto aziendale?

**Faletti:** Una delle maggiori sfide sarà quella di convincere le leadership aziendali che l'empatia non è solo una "bella qualità" da avere, ma una componente essenziale per il successo e la sostenibilità aziendale. Inoltre, c'è sempre il rischio di resistenza al cambiamento, specialmente in organizzazioni con culture ben radicate che valorizzano la competitività rispetto alla collaborazione.

**Betapress:** Ha riscontri su come la teoria possa impattare nelle organizzazioni ?

**Faletti:** Sì, da piccoli esperimenti da me realizzati sui luoghi di lavoro i risultati sono molto positivi. Le organizzazioni in cui ho provato ad implementare la teoria hanno mostrato un miglioramento nel morale dei dipendenti, una diminuzione dei conflitti interni e un incremento della collaborazione. Questo non solo migliora l'ambiente lavorativo ma spesso si traduce anche in migliori performance complessive. E' solo, per ora, un percorso minimale quello da me fatto, ma i risultati sono promettenti.

**Betapress:** Qual è il suo obiettivo a lungo termine con la Teoria del Ponte Empatico?

**Faletti:** Il nostro obiettivo è vedere questa teoria adottata come standard nel mondo organizzativo. Vogliamo che diventi una prassi comune considerare l'empatia non solo come una competenza sociale, ma come una strategia di business cruciale, essenziale per la crescita e l'innovazione sostenibili.

**Betapress:** riesce a darci un assaggio di

come è costruita questa teoria?

**Faletti:** L'elaborazione di una teoria organizzativa basata sull'empatia tra i gruppi sociali ha richiesto una riflessione profonda su come le relazioni interpersonali e intergruppi possano essere orientate e strutturate per promuovere una collaborazione efficace e un benessere collettivo.

Una tale teoria è strutturata attorno a vari pilastri fondamentali che includono la comprensione, la comunicazione, la condivisione di esperienze e la promozione di una cultura dell'empatia.

Ho sviluppato un approccio teorico basato su questi elementi che riassumo per brevità:

## **Definizione e riconoscimento dell'empatia intergruppi**

L'empatia intergruppi può essere definita come la capacità di comprendere e condividere i sentimenti e le prospettive di membri di altri gruppi sociali, e di essere motivati a rispondere con compassione alle loro esigenze e difficoltà.

Questo richiede un riconoscimento attivo delle differenze e delle somiglianze tra gruppi, senza cadere nella trappola di stereotipi e pregiudizi.

## **Sviluppo di competenze empatiche**

Per favorire l'empatia tra gruppi diversi, è essenziale promuovere l'educazione e la formazione sulle competenze empatiche all'interno delle organizzazioni.

Questo include la formazione su ascolto attivo, comunicazione non violenta, e tecniche di risoluzione dei conflitti.

Inoltre, le simulazioni e i giochi di ruolo possono essere utilizzati per permettere ai membri di sperimentare situazioni dal punto di vista degli altri.

## **Strutture e politiche organizzative**

Le strutture organizzative dovrebbero essere progettate per promuovere incontri e collaborazioni tra gruppi diversi.

Ciò può includere la creazione di team misti su progetti, programmi di scambio tra diversi settori o dipartimenti, e la creazione di comitati di diversità e inclusione che lavorano attivamente per identificare e abbattere le barriere all'empatia intergruppi.

## **Leadership empatica**

La leadership gioca un ruolo cruciale nel modellare la cultura organizzativa. Leader empatici possono servire da modelli, mostrando come l'empatia possa guidare decisioni etiche e giuste.

Essi dovrebbero essere formati per riconoscere e valorizzare le diversità, facilitare dialoghi aperti tra gruppi e intervenire in modo costruttivo quando emergono tensioni.

## **Valutazione e feedback**

Una cultura basata sull'empatia richiede meccanismi di valutazione e feedback che non solo misurino il successo in termini di risultati economici, ma anche in termini di benessere sociale e collaborazione tra gruppi.

Feedback regolari possono aiutare a identificare le aree di miglioramento e a celebrare i successi nel costruire un ambiente organizzativo più empatico.

## **Ricerca e sviluppo continuo**

Infine, è vitale che le organizzazioni investano nella ricerca continua sulle dinamiche di gruppo e sull'empatia intergruppi.

Ciò può includere collaborazioni con accademici e istituti di ricerca per studiare l'efficacia delle politiche implementate e per esplorare nuove strategie per rafforzare l'empatia organizzativa.

In conclusione, una teoria organizzativa basata sull'empatia tra i gruppi sociali può offrire un potente framework per costruire organizzazioni più inclusive, resilienti e produttive.

Promuovere l'empatia non solo migliora il

clima interno, ma può anche rafforzare la reputazione dell'organizzazione all'esterno, attrarre e trattenere talenti, e promuovere l'innovazione attraverso una maggiore comprensione e collaborazione tra diversi gruppi sociali.

**Betapress:** Grazie per aver condiviso queste intuizioni con noi. Sembra davvero che la Teoria del Ponte Empatico possa essere un cambio di paradigma per il futuro del lavoro, uscirà anche un libro?

**Faletti:** Siamo solo all'inizio di questo percorso, ma sono fiducioso che possiamo costruire ponti di empatia che porteranno a un futuro più collaborativo e inclusivo per tutti, si un libro è già in lavorazione come può vedere dalla bozza di copertina.

---

## **Politicalllllly Corrrrrect ... che freno al confronto!!!**

La critica al concetto di "political correctness" (PC), o correttezza politica, può essere articolata da diverse prospettive, che includono questioni linguistiche, socioculturali, e politiche.

Il termine "correttezza politica" è stato utilizzato per la prima volta negli Stati Uniti negli anni '80 e '90 per descrivere una serie di norme linguistiche e comportamentali

intese a evitare l'esclusione o l'offesa di gruppi sociali minoritari o svantaggiati.

La correttezza politica nasce come uno sforzo per promuovere il rispetto e la dignità di individui e gruppi spesso marginalizzati nella società, come le minoranze etniche, le donne, e le persone LGBTQ+.

In teoria, il concetto si fonda sull'idea che il linguaggio e le pratiche inclusive possano contribuire a una società più equa e giusta.

Uno degli argomenti principali oggi contro la correttezza politica è che essa venga utilizzata come censura indiretta, limitando la libertà di espressione.

I critici sostengono che il timore di contravvenire alle norme di PC possa scoraggiare le persone dal discutere apertamente di questioni sensibili o controverse.

Questo sta portando ad un ambiente in cui le opinioni sincere vengono sopite per evitare conflitti o accuse di insensibilità.

In aggiunta si osservi che si tende a generalizzare eccessivamente le esperienze e le identità di individui e gruppi, ignorando le complessità e le differenze interne a questi gruppi.

Questo può risultare in un approccio paternalistico che assume una vulnerabilità uniforme tra coloro che sono considerati "protetti" da queste norme.

Il PC è spesso visto come uno strumento di divisione politica, specialmente in contesti come gli Stati Uniti, ma ultimamente anche da noi, dove le questioni di correttezza politica hanno spesso diviso l'opinione pubblica lungo linee ideologiche.

La certezza che il PC sia una prerogativa della sinistra politica aliena ulteriormente la destra, contribuendo a una maggiore polarizzazione.

Molti studi suggeriscono che l'imposizione rigida di norme di correttezza politica possa avere effetti controproducenti.

Per esempio, può indurre rancore o resistenza tra coloro che si sentono ingiustamente limitati o accusati di pregiudizi.

Inoltre, può ridurre l'efficacia del dialogo autentico e dell'engagement in questioni di uguaglianza e giustizia sociale.

La PC dovrebbe promuovere una maggiore consapevolezza delle differenze e un rispetto per le esperienze altrui, tuttavia, è proprio la modalità con cui è applicata e percepita che può determinare se diventi un'utile strumento di inclusione sociale o un meccanismo repressivo.

Oggi in realtà il politically correct viene usato per desertificare il confronto politico e sociale, utilizzato soprattutto da chi ritiene necessario che le uguaglianze soffochino le disuguaglianze senza rendersi conto che non è questione di differenze o similitudini, ma di differenti prospettive dialettiche.

La semantica del confronto richiede impegni maggiori rispetto alla uniformità, richiede livelli culturali più alti ma soprattutto richiede un'apertura mentale ormai privilegio di pochi.

Come al solito gli ignoranti che si appropriano di strumenti troppo evoluti li applicano scadendo nel ridicolo; da qui le fin troppo assurde questioni decidere se il presidente se è una donna deve essere presidentessa o *presidenta*, senza tener conto del senso della parola che invece deriva da un participio asessuato che vuol dire presiedere, o togliere i bagni uomini/donne e fare i bagni unici, o peggio ancora arrivare a cancellare delle fiabe perché contenevano parole come ottentotti.

Qui entra una deriva della politically correct che è la cancel culture, altra fesseria cosmica che non tiene conto dei necessari rapporti esegetici da fare quando ci si confronta con temi soprattutto del passato.

Ma tutto questo avviene perché il livello culturale è drammaticamente calato, perché la curiosità intellettuale è quasi sparita, ma perché soprattutto la volontà di controllo da parte delle oligarchie del potere passa esclusivamente per la massificazione delle menti del popolo.

Infatti la realtà è foriera di verità inoppugnabili: quali sono gli interessi oggi del ministero dell'istruzione?

La copertura delle vacanze estive, ritornare ai voti, creare delle ulteriori figure (tutor

dell'orientamento) inutili, le bocciature, meno stranieri nelle classi, e così via.

Niente rispetto a cosa si insegna e come, all'aggiornamento dei programmi, a nuovi percorsi didattici, alla revisione generale del mondo della scuola?

Ma dov'è la riforma della scuola che Valditara aveva promesso a Salvini quando fu nominato ministro? Sembrava tra l'altro che fosse già pronta, a meno che non stiamo parlando dei tutor dell'orientamento ...

*Come si può vedere quello che conta e su cui tutti noi dovremmo batterci non è la correttezza politica o fesserie simili, ma la strada per ritrovare la cultura ormai persa dalle nuove generazioni, per dare ai nostri figli la capacità di comprendere il mondo che li circonda, quell'empatia necessaria per vivere un sociale differente.*

In conclusione, il dibattito sulla correttezza politica riflette tensioni più ampie relative alla cultura delle generazioni, alla libertà di espressione, all'identità sociale, e al cambiamento culturale.

**Dibattito che stiamo perdendo alla grande.**

---

# L'intelligenza Artificiale novello Frankenstein

L'intelligenza artificiale (IA) moderna, spesso vista come un culmine delle aspirazioni tecnologiche umane, rappresenta una metafora contemporanea del classico mostro di Frankenstein di Mary Shelley.

Nel racconto, Victor Frankenstein crea una creatura dalla combinazione di scienza avanzata e ambizioni trascendenti, il che rispecchia il nostro moderno percorso di sviluppo dell'IA.

Questo parallelo si manifesta in diverse dimensioni etiche, sociali e tecnologiche.

Shelley descrive Frankenstein come un individuo ossessionato dall'idea di sfidare le leggi naturali della vita e della morte, creando una creatura vivente da parti di corpi non viventi.

Analogamente, l'IA moderna è spesso il risultato di un insieme eterogeneo di dati e algoritmi, progettata per emulare e talvolta superare le capacità cognitive umane.

In entrambi i casi, il creatore deve confrontarsi con questioni di responsabilità morale per le azioni della propria creazione.

Nel contesto dell'IA, questo solleva

interrogativi urgenti sulla responsabilità degli algoritmi che prendono decisioni autonome o semiautonome, influenzando la vita delle persone in modi significativi e talvolta irrevocabili.

Il mostro di Frankenstein è inizialmente ostracizzato e temuto non per le sue azioni, ma per il suo aspetto e l'origine non naturale.

Questo è parallelo alla percezione pubblica dell'IA, spesso vista con sospetto e paura a causa della sua complessità e del potenziale impatto incompreso.

I media e la narrativa popolare tendono ad accentuare queste paure, presentando l'IA come una forza potenzialmente incontrollabile o minacciosa, simile al mostro che si rivolta contro il suo stesso creatore.

Frankenstein si trova a riflettere troppo tardi sugli aspetti etici della sua impresa, specialmente riguardo al benessere della sua creazione e al suo impatto sugli altri.

Allo stesso modo, il rapido sviluppo dell'IA ha superato la riflessione etica su molti aspetti importanti, come la privacy, la sicurezza dei dati e le implicazioni a lungo termine dell'autonomia delle macchine.

La necessità di una regolamentazione etica è diventata evidente, con accademici e regolatori che chiamano a una maggiore attenzione su come le IAs sono progettate, implementate e gestite.

Il mostro di Frankenstein è essenzialmente

solo, senza compagni o pari, un destino che riflette un potenziale scenario futuro per l'umanità stessa nell'era dell'IA.

Man mano che le macchine assumono ruoli sempre più complessi esiste il rischio che l'umanità si trovi alienata dalle proprie creazioni o addirittura dipendente da esse.

Questo può portare a una nuova forma di isolamento sociale, dove le interazioni umane sono sempre più mediate dalla tecnologia.

Il racconto di Frankenstein solleva comunque importanti questioni sulla responsabilità dei creatori nel considerare l'impatto delle loro invenzioni sulla società.

L'IA, con le sue capacità di trasformare industrie intere, modi di vita e persino le interazioni interpersonali, rappresenta una sfida molto vicina a quella della creazione.

La sua integrazione nella società deve essere gestita con cura per evitare disuguaglianze amplificate, perdita di posti di lavoro, e altre potenziali crisi sociali.

Paradossalmente, ma forse molto realisticamente, oggi l'intelligenza artificiale può essere vista come il "nuovo mostro di Frankenstein", non solo per il suo potenziale di sfuggire al controllo umano ma anche per le profonde implicazioni etiche e sociali che comporta.

Come nel romanzo di Shelley, l'IA sfida le nostre concezioni tradizionali di vita e responsabilità, spingendo l'umanità verso

nuovi confini morali e tecnologici.

L'imperativo rimane quello di guidare questo progresso con una riflessione etica adeguata, garantendo che le tecnologie che creiamo servano veramente il bene dell'umanità piuttosto che precipitarla verso nuove forme di tragedia, ma per far questo dovremmo essere a monte convinti di quale sia il bene dell'umanità, che non è il benessere economico ma quello spirituale.

---

## **la maglietta non fa il monaco**

Da Giovanni Gentile ad oggi

Il filosofo fascista Giovanni Gentile fu l'ideologo che fece imporre per legge ai docenti universitari nel 1931 "l'obbligo di giuramento di fedeltà al partito fascista".

Su milleduecento furono solo venti i docenti che si rifiutarono.

In queste ore, a mia memoria prima volta nella storia repubblicana, basiti, noi cittadini italiani abbiamo dovuto assistere a manager pubblici di prima fascia schierarsi su un palco di partito, quello di cui è presidente la Premier Giorgia Meloni, con in mano una maglietta con lo slogan elettorale del partito stesso.

Sembrerebbe che solo l'amministratore

delegato del ENI si sia rifiutato, al contrario vi sono iconiche immagini con il presidente di Leonardo Spa, Stefano Pontecorvo, e il presidente dell'Agenzia per la Cybersecurity, Bruno Frattasi, hanno accettato di farsi fotografare sul palco della convention di Fratelli d'Italia, a Pescara, con la maglietta del partito con lo slogan della campagna elettorale "L'Italia cambia l'Europa".

Qualcosa che cammina in mezzo a due suggestioni.

Da un lato la "maglia del cuore" indossata dai tifosi allo stadio, dall'altro quella triste "tessera" che ti permetteva di "lavorare".

Importanti esponenti di Fratelli d'Italia hanno commentato le tante dichiarazioni che hanno espresso perplessità su queste immagini come "strumentali", certamente vero ma come non notare che i manager di Stato dovrebbero almeno apparire terzi agli schieramenti partitici?

Certamente ad oggi è sempre stato così.

I manager pubblici hanno sempre avuto una appartenenza partitica, mai una sovraesposizione della stessa.

In fondo ci fu chi usava dire che "la forma è sostanza", si chiamava Aristotele.

Uno interessante da leggere.

Questo è accaduto, venerdì 26 aprile, al termine di un panel sulla "politica estera comune e la difesa della libertà europea" alla

presenza del ministro della difesa Guido Crosetto.

Una domanda sorge spontanea in costanza di, assai divisive, elezioni presidenziali in Stati Uniti: come la commenterà questa immagine quel mondo americano vicino al candidato Donald Trump?

Quel mondo, utile ricordarlo, che ritiene che le elezioni presidenziali del 2020 abbiano visto gravi brogli elettorali telematici per essere chiari.

I dirigenti politici, questo il mio sommesso avviso, dovrebbero ricordarsi che la globalità di informazione che il mondo del web ha fornito ai cittadini del mondo vale sempre, non solo quando ci è utile.

Vi è una seconda ipotesi, è quella di pensare di usare questo sistema per lanciare messaggi nella bottiglia, in questo caso il web.

In comunicazione, però, la colpa della reazione al messaggio è sempre di chi comunica.

Questo insegnano i docenti di scienza delle comunicazione, ancor più oggi che non si usa prendere la “tessera per poter lavorare”.

**Ignoto Uno**

---

# **Fascismo e Antifascismo nel XXI Secolo: mogli e buoi dei tempi tuoi.**

L'evocazione di termini storico-politici quali "fascismo" e "antifascismo" nel discorso contemporaneo solleva questioni di notevole rilevanza.

Sarebbe come trasportare ai tempi moderni altri dualismi storici; infatti il concetto di entità che sono logicamente collegate in un certo periodo storico ma non in altri può essere approfondito attraverso l'analisi di specifici fenomeni o ideologie che emersero e si svilupparono in risposta a circostanze storiche particolari.

Queste entità spesso perdono la loro rilevanza diretta o la loro relazione logica quando le condizioni cambiano drasticamente.

Qui di seguito, descriverò due coppie di entità storiche che illustrano questo principio.

**Assolutismo monarchico e mercantilismo  
(XVII - XVIII secolo)**

**Assolutismo monarchico:** Durante il XVII e XVIII secolo, molte nazioni europee erano governate secondo il principio dell'assolutismo monarchico, che sosteneva che il sovrano avesse poteri illimitati, non soggetti a leggi terrene ma solo alla volontà divina.

Questa forma di governo era particolarmente prevalente in Francia, con sovrani come Luigi XIV.

**Mercantilismo:** Parallelamente all'assolutismo, si sviluppò il mercantilismo, un sistema economico nazionalista che mirava a massimizzare le riserve di metalli preziosi di una nazione attraverso una bilancia commerciale positiva, spesso sostenuta da politiche protezionistiche e coloniali.

Il mercantilismo era logico in un'epoca di assolutismo perché entrambi promuovevano un forte controllo statale, sia dell'economia che della società, e il sovrano poteva dirigere l'economia in modo che servisse gli interessi dello stato.

**Differenze in altri periodi:** Nel contesto moderno o post-industriale, né l'assolutismo né il mercantilismo sono praticabili o desiderabili.

L'assolutismo contrasta con le moderne concezioni di diritti umani e democrazia, mentre il mercantilismo è stato soppiantato da teorie economiche che favoriscono il libero scambio e la globalizzazione.

**Guerra fredda e corsa agli armamenti nucleari (circa 1947 - 1991)**

**Guerra fredda:** Il periodo della Guerra fredda, caratterizzato dalla rivalità ideologica, politica, economica e militare tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, ha definito l'ordine mondiale per gran parte della seconda metà del XX secolo.

Questo periodo è stato segnato da un costante sospetto e da un confronto indiretto attraverso guerre per procura e influenze politiche in nazioni terze.

Corsa agli armamenti nucleari: In questo clima di tensione e competizione, entrambe le superpotenze investirono enormemente in armamenti nucleari, portando a una corsa agli armamenti senza precedenti.

La logica dietro questo massiccio accumulo di armi nucleari era la deterrenza, con l'idea che un arsenale sufficientemente potente avrebbe scoraggiato l'altro da qualsiasi attacco diretto.

Differenze in altri periodi: Dopo la fine della Guerra fredda nel 1991, con il collasso dell'Unione Sovietica, la logica della corsa agli armamenti nucleari è diventata molto meno centrata.

Anche se le questioni di non proliferazione e disarmo rimangono cruciali, l'acuta bipolarità e la corrispondente corsa agli armamenti non hanno più lo stesso significato strategico nel contesto multipolare odierno, dove le minacce sono più diffuse e meno concentrata tra due sole superpotenze.

In entrambi questi casi, le entità discusse erano strettamente interconnesse e logiche nei loro contesti storici specifici, ma perdono questa connessione logica quando trasportate in altri periodi storici, dimostrando come le circostanze storiche possano profondamente influenzare la pertinenza e la funzionalità

delle pratiche politiche ed economiche.

**In un'epoca caratterizzata da una complessità socio-politica crescente, l'applicazione di categorie storiche come appunto fascismo ed antifascismo a contesti nuovi può risultare problematica, oltre che stupida.**

*In queste brevi note, si argomenterà che il riferimento a tali termini è non solo anacronistico, ma potenzialmente nocivo, influenzando negativamente il dibattito pubblico e politico attuale.*

Il fascismo, nato nel contesto post-bellico italiano del XX secolo, era caratterizzato da una forte componente nazionalistica, una politica economica corporativa, il totalitarismo e una repressione violenta dell'opposizione. L'antifascismo, d'altra parte, rappresentava un ampio spettro di movimenti e ideologie politiche che si opponevano a questi principi, spesso sostenendo valori democratici, libertari e progressisti.

Esiste a tutti gli effetti una discontinuità storica: le condizioni politiche, economiche e sociali che hanno dato origine al fascismo degli anni '20 e '30 non sono replicabili nella società contemporanea globalizzata e tecnologicamente avanzata.

Utilizzare il termine "fascismo" per descrivere fenomeni moderni può portare a una comprensione errata di questi ultimi, ignorando le loro specificità.

Fin troppo facile ammantarsi di mantelli antifascisti *sic et simpliciter*, semplificazione e riduzionismo distruggono la verità storica contemporanea.

Etichettare indiscriminatamente come "fascisti" gli avversari politici moderni può ridurre la complessità dei problemi attuali a una dicotomia obsoleta, impedendo un'analisi più matrice e differenziata delle questioni politiche.

L'antifascismo, pur nascendo come risposta necessaria e morale al fascismo, oggi rischia di trasformarsi in un *etichettamento* che non riflette le reali dinamiche politiche.

Il pericolo è duplice:

Da una parte un vero e proprio fenomeno di polarizzazione e alienazione, anche culturale.

L'uso del termine "antifascista" come sinonimo di virtù può creare un ambiente in cui chiunque non si allinei completamente a una certa visione politica viene marginalizzato o etichettato negativamente, alimentando divisioni e incomprensioni.

Senza dubbio dall'altra si crea una distrazione dai veri problemi: concentrarsi sul combattere un "fascismo" che non corrisponde alla realtà contemporanea, può distogliere l'attenzione da minacce più immediate e concrete alla democrazia e ai diritti umani, come il populismo autoritario, il razzismo sistematico, la disuguaglianza economica e la crisi climatica.

Il rischio di chi continua ad ostinarsi in questa dialettica inutile è che passi per incapace di affrontare seriamente altri problemi e quindi si trincererà dietro una inutile ed ormai superata diafrasi storica per non mostrare la propria inadeguatezza a combattere i temi veri del presente.

Sostenere che parlare di fascismo e antifascismo sia deleterio non equivale a negare l'importanza storica o l'impatto di tali movimenti, né implica l'ignoranza delle loro tragiche conseguenze.

Piuttosto, si propone una riflessione critica sulla pertinenza e l'efficacia di questi termini nel contesto attuale.

Nel formulare politiche e nel dibattito pubblico, è fondamentale promuovere un linguaggio che rifletta la realtà contemporanea, evitando anacronismi che possano semplificare eccessivamente complesse realtà sociali.

Inoltre, è essenziale che il discorso politico rimanga centrato su questioni attuali, promuovendo un dialogo inclusivo e produttivo anziché divisivo.

In questo modo, la società può effettivamente affrontare e risolvere le sfide del presente con strumenti adeguati e un'analisi accurata.

Lo stesso Slavoj Žižek, anche se non nega l'esistenza di correnti neofasciste, ha criticato l'uso del fascismo come categoria onnicomprensiva che impedisce un'analisi più fine delle condizioni politiche attuali.

Žižek, in particolare, ha sottolineato come l'ossessione per il fascismo possa distogliere l'attenzione da altre forme emergenti di dominio e oppressione che non rientrano facilmente nella categoria del fascismo tradizionale.

In effetti, mentre il fascismo e l'antifascismo resteranno concetti significativi nella comprensione degli eventi storici del XX secolo, la loro applicazione indiscriminata ai fenomeni attuali può non solo distorcere la realtà, ma anche impedire un'efficace risposta alle sfide politiche del nostro tempo.

***Viene spontaneo chiedersi: ma è forse proprio quello che qualcuno vuole? Trincerarsi dietro l'evocazione di un periodo ormai estinto per non fare vedere la propria pochezza politica?***